

PARTE NONA. CLERO E FORMAZIONE

Capitolo XXIII. IL CLERO

164. Accuse di ignoranza al clero

Durante la Restaurazione la situazione dei seminari non era felice. In pochi anni (specie nelle missioni) si portava una persona che non sapeva leggere e scrivere all'ordinazione sacerdotale. **Solo quando le ordinazioni divennero numerose, il vescovo si fece esigente nella preparazione.**

Non fa meraviglia che a metà del secolo XIX si accusò il clero di essere ignorante, poco istruito ed indietro nella scienza e che i preti fossero solo dei mestieranti.

Il sacerdote OMV Michele Falco (n.1817) il 29 aprile 1845 scrisse al rettore maggiore Avvaro che la gente a Nizza considerava il clero secolare «pigro e poco zelante delle anime».

Verso la metà dell'Ottocento in Italia vi erano 100.000 preti, sommando i secolari e i religiosi, per una popolazione di circa 23 milioni di abitanti: una media quindi di un prete ogni 230 abitanti, ben diversa dalla media di un prete ogni 50-60 abitanti del secolo precedente.

Non è che allora mancassero i sacerdoti e i religiosi in quanto al numero: **vi era penuria di sacerdoti che fossero pastori; molti, mancando di spirito apostolico, si accomodavano facilmente nella funzione di «pii amministratori».**

Rosmini indicò come **una piaga l'insufficiente educazione del clero**, istruito su manuali (piccoli libri) da piccoli maestri, per cui riteneva che invece di ribadire la scolastica ed i catechismi, **fosse necessario unire scienza e pietà.**

Il clero e i maestri di catechismo non si erano formati né sulle Scritture e sui Padri della Chiesa né attraverso il contatto vivo con i grandi pastori e formatori di anime, che sarebbero i

vescovi, ma su compendi di seconda mano. Rosmini auspicò padri e non maestri, ed un ritorno alla sapienza, come espressione della formazione dell'uomo completo; auspicò un clero che vivesse col vescovo ed un popolo che vivesse con il clero ed insieme pregassero e meditassero riguardo ai grandi disegni di Dio sulle singole anime e sulla storia, e così accendessero il fuoco che li avrebbe resi atti ad annunciare la Parola e l'Amore di Dio.

165. Mediocrità o santità

Antonio Rosmini vide come i tempi esigessero una riforma dell'educazione ecclesiastica: il clero era prostrato e avvilito, rispetto ad un secolo che esigeva tanto dal sacerdote. Le cause di tale debolezza andavano cercate nel fatto che l'istituzione dei seminari si basasse sul sapere e sulla volontà e **non sul proprio modo di essere.**

Secondo Rosmini alla base dell'educazione ecclesiastica doveva esserci prima la santità e dopo la dottrina. Invece non si andava a fondo nello scrutinare la coscienza dei chierici; ci si accontentava di una bontà mediocre e di una vocazione ingombra di fini umani, che in non rari casi erano lo scopo principale: acquistare un beneficio, un posto lucroso ed agiato, uno stato onorevole secondo il mondo. Nonostante gli anni passati in seminario, i candidati al sacerdozio conservavano –a dire di Rosmini– un modo di pensare basso, ignobile ed egoista, senza alcun amore agli studi. Una volta giunti all'ordinazione si dedicavano ai compiti pastorali senza avere preso coscienza della propria missione.

Si deve notare che mentre scompariva il potere temporale, si lasciò maggior spazio al Vangelo, alla carità e a una povertà illuminata. Dopo essere stata spogliata di splendori esterni, la religione cattolica venne ad avere l'opportunità di fondarsi sulla Forza

annunciata da Gesù Cristo: lo Spirito Santo.

Capitolo XXIV. IL CONVITTO ECCLESIASTICO

166. Fine, mezzi e ordine del Convitto di San Ponzio

Da sempre i «missionari» furono preoccupati non solo di rinvigorire la fede nel popolo, ma anche di migliorare la formazione dottrinale e morale del clero. Molte congregazioni di predicatori erano impegnate anche nella formazione dei seminaristi.

Tra i punti programmatici degli OMV vi era la cura dei convittori, che nella visione di Lanteri e di Reynaudi facevano parte della Congregazione.

Gli OMV ebbero a San Ponzio un Convitto (1835-81), che iniziava a novembre e terminava a giugno.

Il 13 novembre 1836, a nome del II Capitolo Generale, il neo-eletto rettore maggiore Avvaro promulgò il *Regolamento de' Convitti Ecclesiastici da osservarsi nelle case degli Oblati di Maria Vergine*. Nella redazione si utilizzarono molte espressioni del *Direttorio degli Oblati*. Avvaro incaricò il compaesano Delfino di stendere un regolamento per il Convitto di San Ponzio tenendo conto delle direttive generali del II Capitolo. Svolgendo questo incarico, Delfino non poté esimersi dal prendere in considerazione le correzioni di mons. Galvano, vescovo di Nizza.

Gli OMV **trasmisero una certa fisionomia di sacerdote**, quella cioè di un ministro del sacro, composto, devoto, distaccato dal mondo, metodico, pieno di grandi idee della propria vocazione, teso ad acquistare le virtù sacerdotali e la scienza necessaria.

Il *Regolamento per il Convitto Ecclesiastico di San Ponzio di Nizza diretto dai Sacerdoti Oblati di Maria Vergine* inizia precisando il «Fine del Convitto», che era quello di adempiere le

prescrizioni del Concilio di Trento per la **preparazione degli ecclesiastici:**

Il che si riduce all'imparare il Canto, l'Elquenza, le Rubriche, le Cerimonie, il modo d'amministrare i Sacramenti, soprattutto quello della Confessione, l'Ascetica sia pratica per mezzo della meditazione, sia speculativa per mezzo delle letture spirituali.

Dopo aver chiarito il fine, il *Regolamento* precisò tre mezzi per raggiungerlo: l'orazione, lo studio e il ritiro. Particolarmente severe furono le normative per osservare il silenzio nelle camere e negli ambienti comuni.

Determinare il fine e i mezzi non era sufficiente: si esigeva l'ordine e a questo scopo si richiedeva l'averne un capo e delle membra disciplinate.

L'ecclesiastico era formato a vivere ritirato dal mondo e dagli affanni della gente: «Eviteranno per quanto è possibile di lasciarsi vedere in Città, dove non andranno che raramente e per sola necessità». Si precisò come si dovesse svolgere la passeggiata; si mise in guardia dalle amicizie particolari. Per quanto riguarda il modo di vestirsi, si ricordò l'obbligo della veste talare, monda e decente e la proibizione dell'uso dei pantaloni. Erano vietati giochi come dadi, carte e simili ed in quelli permessi «non giocheranno mai danaro». In base all'ordine d'entrata al Convitto ogni ecclesiastico riceveva un posto fisso in chiesa, nella sala delle conferenze e in refettorio. **«Chiunque cambierà il suo luogo sarà considerato come assente».**

Nel paragrafo *Della frequenza de' Sacramenti ed altri esercizi di Pietà* si prescrisse la confessione settimanale e la comunione festiva ai chierici, il ritiro mensile nel primo giorno libero, oltre alla pratica dei due tridui di inizio e di fine anno.

Lo studio venne veicolato in questo contesto ed ebbe come oggetto le seguenti materie: teologia morale (con lo studio

dell'*Homo Apostolicus* di sant'Alfonso), eloquenza sacra, rubriche del rituale romano e del breviario, canto ecclesiastico.

«Non sarà poi mai lecito di cantare canzoni profane, benché per sé non cattive ma solamente cantici di Chiesa». Si precisò anche come tenere il corpo: «Si abitueranno altresì a cantare col corpo fermo, senza contrazione violenta di bocca e movimento non necessario della persona».

Il paragrafo *Della S. Eloquenza* partiva da un dato di fatto:

Siccome la fede de' popoli dipende dalla predicazione della parola di Dio giusta l' Apostolo S. Paolo (Rom 10,17), così ogni sacerdote deve procurare di rendersi abile ad amministrarla con tutto quel decoro, che ad un tanto uffizio si richiede.

167. Esclusi dal refettorio degli OMV

Dopo le dimissioni di Reynaudi, una delle prime decisioni a riguardo di San Ponzio fu quella di escludere i convittori dal refettorio dei sacerdoti OMV. Mons. Galvano cercò di evitarlo.

Successivamente si modificarono le pietanze, cosa che avverrà anche a causa dei problemi economici che comportarono la gestione del Convitto.

168. Osservazioni di Mons. Galvano al Regolamento

Per curare a San Ponzio la formazione di un ecclesiastico, gli OMV necessitavano di un buon legame con i vescovi dei convittori, che erano quelli di Nizza, di Ventimiglia e di Albenga, ma con l' andare degli anni i vescovi **videro più opportuno seguirne personalmente la formazione.**

Mons. Galvano ebbe da ridire su alcuni punti del *Regolamento* che non tenevano conto della sua autorità nel prendere decisioni in merito ai convittori; accusò gli OMV di non cercare l' accordo e il sostegno dei vescovi, a differenza dei **Gesuiti che erano molto più «politici».**¹

169. Il numero dei Convittori

Non tutti i convittori furono sacerdoti, vi furono anche diaconi e suddiaconi. Non tutti si fermavano l'anno intero a causa della salute, della disciplina o perché veniva loro affidato un incarico in diocesi.

Negli anni '30 e '40 si oscillò tra gli 8 e i 25 convittori annuali, negli anni '50 e '60 tra 1 e 13 convittori. **Nel corso degli anni vi fu un calo dei Convittori; le ragioni vanno addebitate sia al fatto che i vescovi pensarono di provvedere loro stessi alla formazione, sia a causa del calo vocazionale generale.**

170. Difficoltà con i convittori nizzardi

Nei primi tre anni a San Ponzio vi furono particolari difficoltà con i convittori provenienti dalla diocesi di Nizza. Delfino il 17 aprile 1837 manifestò chiaramente al rettore maggiore Avvaro **quanto fosse difficile gestire un convitto, quando colui che vi entrava non lo faceva per una scelta libera:**

Quanto a noi, dirò che è e sarà sempre durissima cosa aver da fare con Convittori sforzati [carcerati] e che amerebbero più la loro libertà che una pensione medesima gratuita nel Convitto, quando vi fosse.

Sebbene nell' anno 1837 i convittori fossero ben 23, solo in 13 arrivarono alla fine dell' anno e di essi solo sette furono ammessi il primo luglio all' esame della confessione. Il sacerdote OMV Calvi **arrivò alla fine dell' anno così esausto da chiedere di essere trasferito da San Ponzio. Piuttosto che riavere a che fare con le «teste nizzarde» affermò che sarebbe stato disposto ad andare ovunque, anche in un paese dove non avrebbe potuto farsi capire che a segni. Contrariamente allo spirito idealista del Regolamento, gli OMV di San Ponzio godettero la pace solo una volta che giunsero le vacanze.**

Nell' anno 1838, Delfino ebbe a che fare con una «cabala» di quattro convittori che dopo essersi lamentati del vitto,

¹ Si ricordi quanto detto al n.50 in merito a Lanteri, «che non fu mai un politicante».

usarono inganni e stratagemmi (tra cui il fingersi malati), per farsi mandare via da San Ponzio e ritornarsene a casa: solo una volta che tre di loro lasciarono il Convitto, gli altri poterono studiare tranquillamente.

Per comprendere queste difficoltà, si deve tenere presente che il Convitto non fu mai il ritrovo della «crema» del clero, una specie di accademia ecclesiastica. I chierici migliori, dopo avere terminato i corsi al Seminario ed essere stati ordinati, non venivano inviati al Convitto oppure vi passavano solo un breve periodo in attesa di ricevere l'impiego in diocesi. Le persone che vennero inviate da mons. Galvano, **furono per lo più mediocri d'ingegno e di buona volontà**, tanto che, in merito ai convittori dell'anno 1841-42, Emmanuelli notò che pur non essendo «tabulæ rasæ» vi era «poco da radere» avendo pochi talenti, tanto che spesso gli OMV si limitarono a insegnare loro l' abicì. Tuttavia la maggior parte dei convittori che accettò di lasciarsi aiutare, riuscì a dare il meglio di sé, superando serenamente gli esami. **Dopo le difficoltà dei primi tre anni, all'interno le cose andarono tranquillizzandosi.**

171. Nuovo gruppo dirigente al Convitto di San Ponzio (1842-43)

Nel periodo 1842-43 alla guida del Convitto di San Ponzio vi fu un gruppo di OMV di qualità intellettuali notevoli: Emmanuelli, Falco e Giuseppe Amedeo Tartra (n.1806).

Emmanuelli, definito da Delfino «soggetto così abile e così prezioso», si occupò delle lezioni di morale ai convittori. Di lui, alla vigilia dell'inizio dell'anno di Convitto 1841-42, il sacerdote OMV Onorato Isnart (n.1812) ha scritto:

il convitto di San Ponzio godrà quest'anno delle lezioni di morale di un nostro Oblato, giovane di 27 o 28 anni, ma molto dotto in tale ed in altre materie. Si chiama egli Emmanuelli ed insegnava questi ultimi anni la dogmatica ai nostri studenti Oblati. Oltre alla scienza teologica, di cui è riccamente fornito, conosce

eziandio varie lingue, fra le altre il greco e l'ebraico, non ignora neppure l'inglese ed io ho avuto la sorte di dargli alcune notizie sulla pronunzia di questa lingua. **Il suo ingegno è veramente trascendente.** Da questo potranno arguire i nostri Sacerdoti Nizzardi, quanto i nostri superiori s'impegnano per il bene del convitto.

Il giovanissimo sacerdote OMV Falco (n.1817), per bravura, dolcezza e vigilanza, compì con soddisfazione il ruolo di rettore del Convitto e si accattivò la benevolenza e il rispetto dei convittori in un anno che risultò dei migliori (1842-43).

In seguito, i sacerdoti Emmanuelli, Falco, Seren e Maglia, saldarono tra loro un forte legame, tanto da essere visti con sospetto da parte del confratello Paruzza che cercò in tutti i modi di evitare che si confrontassero. Agendo come un carabiniere integerrimo ed ottuso, Paruzza il 5 dicembre 1844 scrisse al rettore maggiore Avvaro notizie in merito all'andamento della comunità di San Ponzio, evidenziando come Emmanuelli, Falco e Seren, si ritrovassero a fare «conferenze» in camera e a passeggio.

Del resto Avvaro già nella visita fatta in precedenza alla comunità, aveva richiamato i confratelli al silenzio nelle camere, affidando a Paruzza l'incarico di vigilare al riguardo. Questi sentendo venire meno la sua autorità di fronte alla loro insoddisfazione, domandò una visita straordinaria del rettore maggiore in occasione dell'apertura della casa di Nizza.

172. Annate diverse per qualità

La vita del Convitto variò secondo l'«annata», con una specie di alternanza di ingegni, di profitto e di devozione: a un anno brillante come quello del 1842-43, seguì il 1843-44 con un gruppo di quattro o cinque che fomentò i restanti e che secondo Falco non dimostrarono di avere vocazione ecclesiastica, svolgendo le pratiche di pietà con negligenza, studiando

con poca voglia, agendo con grande superbia, rifiutando di essere corretti.

Il 21 gennaio 1844, Falco scrisse ad Avvaro:

L'assicuro che mi sarebbe tante volte più caro regolare galeotti che certi Convittori, poiché allora si tratterebbero secondo il loro merito. Al contrario, se loro dico qualche cosa, mi dicono che non li rispetto come merita il loro carattere sacerdotale: una pazienza!

Nell'anno successivo, essendo stati presentati benevolmente i convittori dal seminario di Nizza, Falco affidò la direzione ad Henry, ma ad aprile dovette riprenderla in mano. Nell'anno 1845/6, Emmanuelli la affidò a Tartra, pensando che sarebbe riuscito meglio di Henry, mentre si vennero a trovare in grossi problemi, come si dirà in seguito.

Dopo aver superato le incomprensioni iniziali, gli OMV desiderarono che il vescovo venisse incontro alle difficoltà economiche, aumentando la pensione per ciascun convittore. Mons. Galvano in tutta risposta nel 1843 **suggerì di annacquare il vino e ridurre le pietanze** e nel 1848 —momento in cui le cose si vendevano a caro prezzo e non si sapeva che cosa comprare— si limitò a buoni consigli per come risolvere i problemi economici.

173. Gli esercizi spirituali come tempo di punizione

Mons. Galvano concepì San Ponzio come un luogo rieducativo, cosa che apparve chiaramente ogni volta che vi inviò qualche sacerdote a fare gli esercizi spirituali per punizione e per trascorrervi un po' di tempo

Gli OMV desiderarono che i sacerdoti non convittori venissero a San Ponzio solo per fare gli esercizi e non vi restassero per un tempo maggiore, altrimenti veniva gettata l'infamia non solo sul Convitto ma anche sulla Congregazione.

Il 15 luglio 1841, gli OMV ebbero un alterco con il vescovo in merito a un parroco da lui inviato a San Ponzio in

attesa di un processo. In questa occasione mons. Galvano ribadì che li aveva voluti apposta a San Ponzio per potere inviare a tempo opportuno i sacerdoti e lasciarveli quanto occorresse, senza recare alcun disturbo alla famiglia religiosa; cosa questa che non disonorava affatto la Congregazione, anche perché non si poteva considerare colpevole un sacerdote se non dopo la sentenza del tribunale.

Un episodio di attrito con mons. Galvano, si ebbe nell'estate del 1848, quando il vescovo decise d' inviare a San Ponzio per due mesi, con divieto di uscire dai recinti del Convitto, il chierico Francesco Orengo, che apparteneva a una famiglia legata al vescovo. La punizione era stata inflitta come riparazione ad **un fatto ritenuto gravissimo e scandaloso**, che il canonico Talento comunicò il 5 giugno 1848 a Falco:

La sua mancanza fu di uscire a sera avanzata per andare in casa di un suo compagno chierico e come vi fu scandalo, così si dovette dare penitenza pubblica.

Ricevuta la lettera di presentazione, Falco si consigliò coi Consultori locali e rispose in questi termini:

Con sommo mio rincrescimento mi trovo costretto di notificarle che dietro ordini dei miei superiori non posso accettare alcun Ecclesiastico sì secolare che regolare, il quale sia mandato da suoi Superiori per scontare un castigo qualunque. Posso però riceverlo per dieci giorni di esercizi spirituali giusta il prescritto delle nostre regole.

Avvaro approvò quelle scelte che allontanassero in diocesi **l'immagine di San Ponzio come una «casa di punizione del Clero Diocesano scandaloso».**

174. Difficoltà con i convittori di Ventimiglia e di Albenga

Tra gli OMV e i sacerdoti di Ventimiglia, ci furono relazioni difficili a San Ponzio. Più volte si indicarono quelli che provenivano da Ventimiglia come i più difficili, specie perché non volevano assoggettarsi alla disciplina e non

accettavano le punizioni. Le stesse difficoltà, gli OMV le trovarono con i convittori provenienti dalla diocesi di Albenga, «che sono teste difficili a domarsi».